

L'INTERVISTA ALESSIO BIDOLI. Violinista, nipote del liutaio Dante Regazzoni. Ha pubblicato un cd dedicato ai "Chamber Works" del compositore milanese

«RAFFINATO ED IRONICO VI SVELO UN NINO ROTA IN ABITI DA CAMERA»

ROBERTO ZAMBONINI

Proprio in questi giorni segnati dal coronavirus è uscito, per l'etichetta Deca Universal, un nuovo album intitolato "Nino Rota: Chamber Works" e dedicato alla musica da camera del compositore milanese universalmente conosciuto per le colonne sonore per il cinema e per il suo rapporto privilegiato con il regista Federico Fellini. Si tratta di un cd che per i lecchesi riveste un'importanza particolare perché il violinista che l'ha registrato insieme al pianista Bruno Canino, all'arpista Nicoletta Sanzini e al flautista Massimo Mercelli, è Alessio Bidoli che vive a Peschiera Borromeo ma che ha forti legami con il nostro territorio. Alessio, infatti, è figlio di Daniela Regazzoni, pittrice e scultrice nata a Bellano, e nipote di Dante Regazzoni che, nato a Cortenova e scomparso nel 1999, è stato un importante e riconosciuto liutaio (il suo prezioso laboratorio è finito nel Museo della Liuteria Musa dell'Accademia di Santa Cecilia, presso l'Auditorium Parco della Musica di Roma progettato da Renzo Piano).

Cresciuto tra artisti, Alessio Bidoli non poteva non diventare un talento del violino. Dopo un brillante diploma a Milano e il perfezionamento alla Haute École de Musique del Conservatorio di Losanna, al Mozarteum di Salisburgo, all'Accademia Chigiana di Siena e all'Accademia Internazionale di Imola, ha infatti iniziato una promettente carriera concertisti-

ca. Esattamente un anno fa abbiamo potuto ascoltare nell'Auditorium Casa dell'Economia di Lecco dove, in duo proprio con Canino, ha affrontato un programma virtuosistico.

Bidoli, ci parli di questo cd

Purtroppo "Nino Rota: Chamber Works" è uscito proprio quando il Covid19 stava diffondendosi anche in Italia. Così, non solo sono state annullate tutte le presentazioni del cd già programmate, ma la mia intera attività concertistica si è bloccata.

E perché proprio Rota?

Nino Rotalo conoscevo, come tutti per le sue colonne sonore, e perché insegnava al Conservatorio di Bari quando anch'io ho fatto lì una bella esperienza lavorativa. Ma è stato durante una notte insonne, ascoltando una sua intervista su RAI3, che sono stato stimolato ad andare a curiosare tra il suo meno conosciuto repertorio cameristico, un repertorio che mi si è rivelato raffinato e ironico. Da qui, l'idea di questo disco.

Con quale criterio avete scelto i brani da inserire nel cd?

Abbiamo privilegiato alcune delle pagine più suggestive di Rota, dalla produzione neoclassica alla trascrizione di brani tratti dalle colonne sonore meno conosciute. Nel cd troviamo: la Sonata per violino e pianoforte del 1937 dedicata al pianista e compositore Guido Agosti; l'Improvisato in re minore per violino e pianoforte dal film "Amanti senza amore" di Gianni Franciolini ispirato alla novella di Lev Tolstoj "Sonata a Kreutzer"; l'Improvisato per violino e piano-

forte "Un diavolo sentimentale" che nel 1969 Rota ha dedicato all'editore e violinista Alberto Curci; il brano "La leggenda della montagna di cristallo" dal film "La Montagna di Cristallo" di Henry Cass, arrangiato per violino e pianoforte dallo stesso Rota; la Sonata per flauto e arpa del 1937, rappresentativa della poetica neoclassica rotaiana che Gavazzeni ha definito "la misura più perfetta offerta da Rota"; infine il singolare Trio per flauto, violino e pianoforte composto nel 1958 per il Trio Klemm, trio svizzero-cubano che due anni dopo l'ha presentato in prima esecuzione.

Lo scorso 4 maggio lei ha partecipato all'inaugurazione, a Barzio, della scultura in alluminio "Fiore di violino" creata da sua madre in memoria del liutaio Dante Paolo Regazzoni. Quanto sono stati importanti mamma e nonno per la sua formazione?

Tantissimo. Aloro devo soprattutto l'insegnamento di un metodo di studio fondato sul rigore, sulla disciplina e sulla volontà. Poi ricordo i miei fine settimana trascorsi a Cortenova nel laboratorio del nonno, tra attrezzi, profumi di legni pregiati, corde, vernici, schizze e appunti che il nonno trasformava come per magia in violini, in oggetti dotati di una voce...

È stato anche suo maestro?

Sì: è stato proprio il nonno a mettermi in mano, a sette anni, il mio primo violino. Poi, naturalmente ci sono stati alcuni insegnanti ai quali devo molto, come Amoyal o Accardo i cui insegnamenti, peraltro, allora ero molto giovane, ho imparato ad apprezzare solo a di-

stanzi anni. E devo molto anche a Bruno Canino che mi ha insegnato il rispetto della partitura e del "volere" dei compositori.

Nonno Dante è annoverato tra i più importanti liutai del Novecento. Ha un suo violino?

Sì, certamente, suono su uno dei suoi preziosi violini che alterno, tenendo conto anche del repertorio, con un violino di liuteria bresciana, uno Stefano Scarpella del 1902... anche se adesso devo, anzi "dobbiamo", fare i conti con il coronavirus.

Come si affronta questo invisibile nemico?

Ognuno sta vivendo questo periodo surreale in maniera diversa, con le proprie sofferenze che talvolta hanno solo la parvenza di amare ingiustizie. Io, che in questi giorni drammatici ho anche mio padre in prima linea al San Gerardo di Monza dove è primario di oncologia, che dieci anni fa ho dovuto lottare contro con una grave malattia, e che ogni lugubre sirena che sento è come se mi trafiggesse... sono convinto che siamo una matita nelle mani di Dio. Forse in questo momento tragico servirebbe, anche sui social, un approccio più severo, prudente senza falsa retorica. Spero solo sia un momento di grande riflessione interiore e di ripartenza per chi ha avuto la fortuna di sopravvivere. Consentitemi di concludere citando alcuni versi della poetessa Antonia Pozzi che, da atea, entra in chiesa: "... Non domandatemise prego / e chi prego / e perché prego / Io entro soltanto / per avere un po' di tregua / e una panca e il silenzio".